

# SCATOLA DEI PENSIERI – OTTOBRE 2016

## *LA COLPA E' DELLE MAMME*

---

*Questa è la frase pronunciata come risposta alla domanda: “Perché le giovani signorine che frequentano l’Oratorio indossano abiti inadeguati, mostrano le gambe scoperte, tanto da essere imbarazzati a invitarle a pregare nel tempio o per fare visita al Signore Gesù presente nel pane eucaristico nel tabernacolo – soprattutto nei mesi estivi quando la temperatura è piuttosto calda?”*

*Ricordo le espressioni del viso di alcune persone (secondo me provenienti da un altro continente per il colore scuro della loro pelle) quando videro una di queste giovani uscire dal cancello del sagrato: sembravano sorprese o sconcertate. Può darsi che le catechiste o i responsabili non siano in grado di convincere e spiegare che “Oratorio” significa “luogo di preghiera” e non “posto mostra-gambe”.*

*Si può comunicare in molti modi tra fratelli e sorelle nella fede: anche il corpo può dare certi tipi di messaggi; anche gli abiti e il modo in cui si indossano. (.....)*

*Un anonimo osservatore*

La lettera continua, con tono un po' sdegnato e predicatorio, ma il concetto è sufficientemente chiaro. Pone la questione del “decoro”. Certamente viviamo tempi nei quali il buon gusto sembra smarrito e prevale a volte il senso dell'orrido. È certo vero che esiste una esibizione spudorata del corpo, utilizzato quasi come un'arma per sedurre, soprattutto dalle giovani generazioni. Ma non riesco proprio ad accodarmi a questa lagna, e la percepisco stonata. Anzitutto perché sembra a volte andare a senso unico: è impudico il corpo di una donna che mostra le sue braccia, ma non lo è quello di un uomo che viene in chiesa con la barba mal fatta, sudaticcio e magari svolge anche un ministero sull'altare? Chi lo ha detto?

Domenica una mamma in chiesa per il battesimo del suo bambino si è messa ad allattare in prima fila: quel seno è forse poco pudico? Per me è stato un gesto di grande tenerezza e non stonava affatto.

E poi se esiste una fede che non ha paura del corpo è quella di Gesù. Il quale ha preso un corpo, è nato nudo come ogni bambino, è morto nudo, si è consegnato in un corpo.

Ci tengo al decoro, ma non sono ossessionato dal corpo (in particolare delle donne) e mi pare servirebbe semplicemente un po' di buon gusto per regolarci.

don Antonio

## **PASSARE PER LA PORTA STRETTA**

---

*Siamo agli sgoccioli dell'estate. Mi domando: dall'ultima volta in cui ci siamo incontrati prima delle "vacanze"...è passato un batter d'ali? O di acqua sotto i ponti ne è passata?*

*Personalmente non mi sento più quella di due mesi fa. Sono stati due mesi intensi, colmi di gioia e di sofferenza, le due cose convivono sempre!*

*Quante volte nella vita ci capita di dover passare per la porta stretta? E in ogni caso è l'occasione per vivere esperienze sempre nuove, forti, in alcuni casi...al limite del credibile, che ci fanno pensare.*

*Mi fermo un attimo! C'è un'umanità debole...troppi oggi "non hanno voce"!*

*Non è questione di colore, etnia o classe sociale, la questione è ben più profonda. E' quando la persona in vari e differenti modi non è autosufficiente e non ha nessuno che si faccia 'portavoce' per lei. Si può arrivare da un barcone, vivere in un container, abitare in un palazzo, in un castello, in una residenza, anche la più lussuosa o in un ricovero, su un marciapiede della stazione...comunque si perde la 'libertà'.*

*Sono tutte persone, creature del Padre, che 'devono' dipendere da altri!*

*Se ci pensiamo un attimo, tutta la nostra storia dipende dal cammino, dalle scelte che facciamo, dalle disponibilità e dalle possibilità che sappiamo cogliere.*

*Tutti noi siamo pellegrini, nel mondo, in città, in famiglia: se diamo un senso agli accadimenti possiamo gustare 'la vita' e farne un'esperienza preziosa o con Lui, in Lui, per Lui.*

*Io credo che per entrare dalla porta stretta occorre chinare il capo, come quando si entra nella chiesa di Gerusalemme, riconoscere che siamo 'figli'. Ognuno di noi ha un suo personale modo di passare per la porta stretta, ma è lì che il Signore ci aspetta, per darci il perdono e la capacità di poterlo seguire.*

*Un'affezionata lettrice*

Penso che la nostra "affezionata lettrice" tocchi un punto che ci riguarda tutti. Ci sono passaggi nella vita che ti cambiano radicalmente, ti forgianno e non sei più come prima. Sono passaggi che ci vengono incontro spesso come prove, come porte strette della vita.

Non scegliamo noi la porta stretta e per questo entrarvi non è questione di sforzo moralistico ma anzitutto di umile accettazione (chinare il capo come tu dici). Il primo passo è accettare che di lì si debba passare, non fuggire.

Poi magari si scopre che proprio quel passaggio è foriero di una grazia, che al di là ci attende un padre che ci ridona la gioia di sentirci figli, ma il passaggio rimane un rischio e una incognita, rimane stretto e insidioso. Ma, come tu dici, è lì che il Signore ci aspetta

don Antonio

